

Riflessioni del Comitato centrale della „Giornata del Malato“

Il motto della Giornata del malato di quest'anno trae lo spunto dall'idea dello spirito dell'epoca nella medicina, dalla coincidenza con l'anno europeo del volontariato e dai mutamenti politici nel sistema sanitario.

Potremmo anche presentare l'idea di fondo con altre parole: quando si parla di malattia, non solo di cuore, si intende da una parte la medicina del cuore e dall'altra la medicina cardiaca, ossia la cardiologia, rispettivamente la cordiologia, come l'ha definita in un'occasione il medico Frank Nager, specialista in medicina interna.

Spirito dell'epoca e politica si occupano preferibilmente di cardiologia a spese delle questioni di cuore.

L'istituzione della "Giornata del malato" dà invece una grande importanza a un approccio alle problematiche che riguardano la malattia che comprenda anche le questioni di cuore in senso lato, con l'obiettivo di mettere al centro dell'attenzione riflessioni di ordine filosofico-etico o più semplicemente il bisogno di capire.

Curare i malati, non le malattie

Come affrontiamo i molteplici aspetti della malattia, sia che lo facciamo da persone ammalate o da persone che di loro si occupano in un modo o nell'altro? Con un sentimento di fiducia oppure con una buona dose d'insicurezza o addirittura con il cuore gonfio di dolore?

L'autore della pubblicazione del primo '800 "Armen-Pharmakopöe für Berlin" (la farmacopea dei poveri per Berlino), Christoph Wilhelm Hufeland, ci ha insegnato che il medico può "raramente guarire, spesso calmare, sempre confortare": è così "semplice" la medicina del cuore!

Se essa fosse quantificabile, la via verso la politica sanitaria sarebbe ampiamente spianata. La medicina moderna si prefigge infatti prevalentemente di sconfiggere la malattia, sviluppa concetti terapeutici derivati dalla medicina basata sull'evidenza e tende a rivolgersi a pazienti adulti e informati. A questi non rimane altro che ascoltare le spiegazioni scientifiche dei medici curanti, cercare di capire in che contesto si situa la loro malattia e da ultimo accontentarsi volenti o nolenti dei risultati della cura.

Cosa succede se le questioni di cuore vengono meno?

La domanda è rivolta da una parte al cuore di chi si occupa della cura degli ammalati, del personale infermieristico, dei familiari o degli amici e dall'altra al cuore del malato: ma siamo sicuri che attraverso il concetto qui sopra brevemente descritto si raggiunge veramente la qualità che ci si prefigge?

Basta fermarsi brevemente al capezzale di un ammalato per riconoscere in molti casi che le sue questioni di cuore non hanno a che fare soltanto con il decorso fisico della malattia, ma piuttosto con sentimenti di paura e con lo sguardo rivolto ai propri bisogni.

Forse il malato non ha il coraggio di affrontarli di petto, riesce difficilmente a definirli, ha voglia di chiudersi in sé, prova un sentimento di vergogna con la persona che gli sta di fronte.....

....ma capita spesso che anche questa persona non sappia bene come comportarsi: cosa e quanto può aspettarsi da se stessa, cosa e quanto dal malato che ha davanti a sé? Dove sono andati a finire il tempo libero e i propri bisogni? A che punto sono i sensi di colpa, il

sentimento di rifiuto ? Per quanto tempo si riuscirà a resistere ? Sono molte le domande che rimangono senza risposta....

Come può aiutare il cuore ?

Come persona ammalata mi posso fare una ragione, posso cercare di affrontare la nuova situazione nel migliore dei modi. Tentare invece di ribellarmi non serve a nulla, piuttosto vorrei avere la forza di proseguire il mio cammino, pur con il pesante fardello della malattia, per riscoprire e rafforzare il mio io, il mio valore ideale.

Come persona che comunica con il malato – sia se a lui vicina o che si occupi dei suoi bisogni, sia come medico – sarà il mio cuore ad aiutarmi ad assumere un atteggiamento interiore adeguato alla nuova situazione. Mi sarà così possibile ascoltare e confortare, affrontando e superando anche situazioni imbarazzanti. Riuscirò perfino a infondere coraggio al malato e a fargli comprendere il concetto di “aiutati che il ciel t’aiuta” e quello della guarigione nonostante le specificità della malattia.

Ciò che conta è però che entrambi i soggetti, il malato e chi gli sta di fronte, percepiscano l’incontro in modo naturale e sincero: è questa “l’intelligenza del cuore”.

Dr. med. Ursula Steiner-König
Comitato della Giornata del Malato